

La sinistra pacifista israeliana disposta a trattare anche con l'Olp

La Comunità israeliana di Roma ha avuto un incontro con Lee Herzog, un dirigente israeliano di "Peace Now", che dal '67 promuove la ricerca di una soluzione e di una conferenza per la pace mediorientale.

Herzog ha iniziato il suo colloquio con la comunità appellandosi alla Torah. Dopo la preghiera più significativa, lo Schemà, si dice - E le inculcherai a tuo figlio, e ne parlerai salendo nella tua casa, quando mangi, andando a dormire... - Con questa motivazione religiosa Herzog ha introdotto il verbo parlare ed il senso di necessità di riproporre costantemente le proprie idee. Qui il ricordo di Primo Levi ne "La stella tranquilla". Definire la stella per grandezza, per calma e per calore è diventato purtroppo impossibile per chi cerca la "Grande Israele" della storia. "Bisogna essere duri con gli altri come con se stessi" nel parlare di Israele, ha aggiunto Herzog "È un momento tragico perché dobbiamo affrontare la tragedia di due popoli: il popolo Palestinese da un lato, Israele dall'altro. Entrambi sono divisi interiormente in grandi lacune".

In Israele si devono affrontare vari caratteri religiosi e politici. Uno di essi è basato sui membri col mondo arabo, sulle sofferenze subite nella storia e per questo non possono sentirsi deboli ad andare contro a dei pericoli.

L'altra idea oggi sostiene che questi territori, occupati o liberati che siano, non servono ad altro che a pattuire la pace. Senza la pace, come sostengono laburisti e partiti pacifici, Israele rischia di trovarsi in una situazione politica insostenibile che la trasformerà in qualcosa di moralmente non più portavoce dell'ebraismo mondiale.

Questa situazione non poteva non crearsi, non era ammissibile per chi cerca di esaminare la politica; un popolo, i Palestinesi di oggi, deve ribellarsi. - La mia tragedia - ha aggiunto Herzog che è stato uno dei promotori del movimento pacifista della

sinistra italiana - è di un popolo che domina un altro popolo. - Non si tratta inoltre di stabilire chi abbia più o meno torto.

La situazione è divenuta insostenibile, e qui è il male di Israele, perché i cittadini israeliani sono 3 milioni ed i palestinesi 1.300.000. Tra poco, visto che la seconda cifra cresce a dismisura, Ebrei e Palestinesi saranno in pari numero: lo Stato non potrà più cercare di risolvere i problemi interni. È meglio cedere per ottenere uno stato ebraico indipendente e democratico. Queste pietre diventeranno valanghe.

Rendere i territori occupati potrebbe significare per molti elettori israeliani, un'insicurezza nei confini, o al riguardo, Herzog ha ricordato le guerre intraprese dagli arabi e vinto da Israele. Nessun territorio può essere spartito "con razionale" né si potrebbe essere più sicuri avanzando di qualche chilometro. In caso di crisi le due parti si affronterebbero in ogni caso.

Si è poi parlato della storia del popolo Palestinese dal '48 ad oggi. Vivono nei campi profughi da quell'anno, perciò non possono essere ritenuti campi sionisti di concentramento. Nel '67 la politica araba è cambiata. I protagonisti del conflitto divennero meno arabi, più palestinesi.



Quasi per un contenuto psicologico a chi perde la guerra. Non si sa se 100 anni fa esistesse un popolo palestinese (erano arabi), oggi è il vicino di casa di Israele. I palestinesi sono poi diventati un accorgimento Arabo per distrarre le attenzioni del mondo nei loro confronti. Per questo loro stessi non vogliono una pace. A loro sta bene un popolo che vive come esseri di terza categoria.

Forse l'atteggiamento dello Stato di Israele sarebbe stato diverso se Olp avesse significato "liberazione dei palestinesi e non della Palestina". Riprendendo ancora il dramma dal punto di vista Arabo, Herzog ha parlato più apertamente e politicamente spiegando come il Golan, una montagna che è più che strategica, sarebbe comoda ai giordani ed il Libano ai siriani, entrambi ancora delusi per il '67.

Gli Arabi preferiscono perdere la vita più che l'onore, e come tale continuano a lottare. Gli Ebrei preferiscono il contrario. Gli arabi, seguendo il Corano, sono certi che fra due o tre generazioni, una guerra santa rovescerà Israele.

"Quel che non abbiamo oggi, l'avremo domani" è il loro motto: ma chi oggi soffre sono i palestinesi e gli israeliani.



Perciò Israele non ha tempo - ha proseguito Herzog - Il tempo non può che deteriorare, il rapporto con altri stati.

Si profila nei pensieri di "Peace Now" una conferenza di pace. Purtroppo la pace deve essere fatta in due e non è Israele che può scegliere l'interlocutore del popolo palestinese.

Se loro vogliono Arafat, ci dovremo sedere allo stesso tavolo suo. Assassino e non assassino è lui il nemico e la pace va fatta col nemico. Certo è che i palestinesi potevano scegliere un altro interlocutore che vada in alberghi un po' meno costosi dei cinque stelle; ma questo è un problema loro. Israele deve promuovere le iniziative di pace e pertanto deve sedersi con chiunque rappresenti il nemico, poco importa se è basso di cultura e di civiltà.

"Alla morte dei padri preferisco la vita dei figli" aggiunge Herzog. Meglio trattare perciò con chi ha ucciso o non farlo continuare.

I paesi non amano poi tanto i palestinesi come vorrebbero farlo credere: le tante iniziative pacifiste nascondono gli interessi per il petrolio. Ma finché c'è il petro-

lio cresce l'interesse per il Medioriente. Solo con l'appoggio di altri paesi si può promuovere una pace sicura e controllata. Queste sono le uniche garanzie per non strumentalizzare più la situazione di due popoli.

Se poi l'Olp non ha parlato con Shultz è semplicemente perché Arafat non lo ha permesso a chi sarebbe risultato un rappresentante più garante e veritiero di lui, Siniora e Kaddumi.

I palestinesi sono un popolo e la diaspora ebraica così ricca di storia, sa cos'è un popolo e deve perciò dare un barlume di speranza nella ragione, senza dare importanza a quei Paesi che collocano questo Stato come unico responsabile storico. 20 anni fa ci furono degli errori. Tali sbagli non devono essere ripetuti. L'Islam ha perso le proprie moschee ed ha solo Arafat come interlocutore. È un discorso estremamente reale. Meglio tentare ora prima che la situazione diventi incontrollabile. Meglio un esercito di difesa che uno di attacco. Per questo l'aiuto di potenze e superpotenze ora così vicino al medioriente potrà stabilire una pace sicura.

Alan David Baumann